

ideale in cui ogni sua lirica è collocata. C'è bisogno di ricordare i suoi esordi immortali? Eccone alcuni: *Vaghe stelle dell'orsa*; *La donzelletta viene dalla campagna* « *in sul calar del sole* »; *O graziosa luna*; *Passata è la tempesta*. Oppure un esempio di collocazione spaziale: *Sempre caro mi fu quest'ermo colle*. Per questa calma e suprema necessità di rapporti e di accordi col tempo e colla natura, che ha la sua fantasia, se Leopardi si distrae un istante dietro un pensiero, se interrompe il suo canto ingenuo con una delle sue solite rivolte o interrogazioni, se scopre moralmente il suo gioco, pare impossibile, cade nel rettorico. Egli era tanto poeta e aveva una così nobile paura di fare delle orazioni che il modo come sono scritte le *Ricordanze*, con quei ritorni matematici al luogo e all'ora, da strofa a strofa, è uno degli esempi rettorici più insigni e, al tempo stesso, una riprova del difetto che si avverte in talune parti